

TIMOTHY VERDON, *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, in «Toscana Oggi» 11 gennaio 2006

Il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che nel 2006 come ogni anno si svolge dal 18 al 25 di gennaio, è suggerito dai versetti del Vangelo di Matteo in cui Gesù promette: «Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro» e «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (cfr. Mt. 18,18-20). «Due o tre»: ma oggi quelli che pregano insieme nel nome di Gesù - cattolici, evangelici ed ortodossi - sono molto più numerosi, grazie alla «epoca di grazia ecumenica» auspicata da Giovanni Paolo II nell'Enciclica dedicata al dialogo tra le Chiese e Comunità Ecclesiali, *Ut unum sint*, pubblicata nel 1995, e al nuovo clima ingenerato dalla «Charta Oecumenica» firmata nel 2001 dai presidenti del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e della Conferenza delle Chiese Europee.

Sono numerosissimi, quelli riuniti nel nome di Gesù, perché, come recita il paragrafo introduttivo della Charta, «Dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo ... noi [cristiani d'Europa] vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture».

Non è quindi solo l'Euro a far sperare un nuovo livello di collaborazione - una concreta seppur limitata «unità» - dei cittadini del vecchio continente, ma un nuovo statuto di vita comune: fatto, questo, importante per Firenze, perché nel 2006 il capoluogo toscano ospiterà il Terzo Convegno Ecumenico Italiano, con la partecipazione dei massimi organismi cristiani nazionali (la Conferenza Episcopale Italiana, la Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane e la Sacra Metropolia Ortodossa d'Italia: 11-13 maggio).

Il dialogo tra cristiani crea poi i presupposti per un dialogo con i non-cristiani, e per il terzo anno di seguito la Settimana di Preghiera che ora apre include, oltre alla tradizionale giornata d'incontro tra Cristiani ed Ebrei, un'altra giornata dedicata al dialogo con i musulmani. Quest'ultimo, infatti, si va sempre rafforzando a Firenze, grazie alla stima reciproca e all'amicizia che legano la Comunità Islamica Fiorentina con il gruppo delle Chiese e Comunità Cristiane impegnate nel dialogo. Le aperture sono infatti commoventi, e abbiamo la sensazione di navigare già sul meraviglioso mare che Giovanni Paolo II ci indicò nel Novo millennio ineunte, affermando che «un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa, come oceano vasto in cui avventurarsi» (n. 58). Il Pontefice introdusse questa frase - che riprende il tema «navigazionale» della sua Lettera (*Duc in altum*, «Prendi il largo») - con le parole fondamentali in ogni impegno di dialogo: «Andiamo avanti con speranza!».

Quest'anno riconduciamo perciò l'«andare avanti nella speranza» alla promessa del Signore secondo cui laddove due o tre sono riuniti nel suo nome, lui stesso, Gesù Cristo, è «in mezzo a loro». È un'impresa di particolare urgenza per i cattolici, perché - come scrisse nel 2000 l'allora Cardinale Joseph Ratzinger nella Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Jesus*, «la mancanza d'unità tra i cristiani è certamente una ferita per la Chiesa; non nel senso di essere privata della sua unità, ma in quanto la divisione è ostacolo alla realizzazione piena della sua universalità nella storia» (n. 17).

La stessa fedeltà all'identità cattolica richiede perciò il dialogo ecumenico: se non lavoriamo con altri per guarire la ferita all'unicità della Chiesa non possiamo considerare la nostra fede «cattolica» - parola greca che significa «universale». Ma il dialogo a sua volta impone il rispetto dell'interlocutore, in cui devo

imparare a vedere un fratello con una sua identità diversa dalla mia ma analogamente esigente fedeltà. Come io, pregando con altri cattolici, sento il Signore in mezzo a noi, così lui - ortodosso, anglicano, protestante - pregando con i suoi confratelli sente il Signore in mezzo a loro. Né posso ragionevolmente dubitare che Cristo sia veramente in mezzo a loro com'è infatti in mezzo a noi, dal momento che ha promesso che ovunque due o tre siano riuniti a invocare qualcosa dal Padre nel suo nome sarebbe effettivamente presente. Anzi, frequentando l'ambito ecumenico vedo chiaramente che è proprio lui, Cristo, in mezzo a noi cattolici che preghiamo, e lo stesso Cristo in mezzo ad altri che pregano nel suo nome, che infonde (in noi e in loro) il desiderio di pregare insieme. Il necessario rispetto per l'identità cristiana dell'altro mi fa conoscere cioè il Signore dell'unica Chiesa come colui che conduce il lavoro ecumenico, facendo maturare una comune disponibilità a lasciar guarire la memoria, un comune proposito a camminare insieme fino a quando non potremo mangiare insieme alla sua mensa.

Il rispetto dell'identità dell'altro è rispetto del Signore che opera, come la pazienza necessario per il dialogo ecumenico è pazienza con i suoi tempi che non sono i miei; mancanza di rispetto dell'identità dell'altro, o di pazienza con il ritmo del dialogo, è bestemmia. Proprio per questo la prima, più importante regola del dialogo ecumenico tra cristiani (e per estensione anche tra cristiani e i non-cristiani) è il rispetto assoluto dell'altro; le antiche querelles, i sospetti e rancori storici vanno taciuti davanti a Colui che fa nuove tutte le cose, Cristo realmente presente in mezzo a tutti - pochi o molti che siano - che pregano nel suo nome.